

Le chiese domestiche o domus ecclesiae

di **Mons. Antonio Fallico**, Docente di Pedagogia pastorale e Vicario per la pastorale, Diocesi di Catania



È ammesso da tutti gli studiosi quanto sia stata importante e per un certo verso anche determinante, per la trasformazione della società greco-romana, la presenza attiva delle comunità cristiane della Chiesa nascente: dalla comunità di Corinto a quella della Galazia, di Tessalonica, di Efeso, di Roma, alle comunità chiamate «*domus ecclesiae*» o «chiese domestiche»,

disseminate sia al centro che alle periferie delle grandi come delle piccole città del tempo. La presenza di questi nuovi gruppi di credenti in Cristo - inizialmente poco visibili e quasi insignificanti - col passare degli anni contribuì non poco a minare alla base persino il gigantesco colosso dell'Impero romano, situandosi, come pugni di lievito nella pasta, all'interno delle basi popolari, allo scopo di fermentarle dei nuovi valori e dei nuovi messaggi contenuti nel vangelo di Gesù di Nazareth.

Tutto ciò servì da un canto a scardinare il plurisecolare bagaglio ideologico-etico-religioso tipico della Roma imperiale dei Cesari, e dall'altro aiutò i cristiani a proporsi - anche se con fatica - come interlocutori in dialogo e persino in collaborazione con la cultura greco-ellenistica. È risaputo infatti quanto e come il messaggio d'amore proposto dal vangelo ebbe a offrire e contemporaneamente a ricevere dall'incontro provvidenziale tra la fede cristiana e la ragione greca, tanto da dare alla Chiesa nascente la possibilità di una vera e propria espansione missionaria nel mondo fino allora conosciuto.

In occasione del Convegno di Verona, il Santo Padre Benedetto XVI in merito ha affermato: «*La forte unità che si è realizzata nelle chiese dei primi secoli tra una fede amica dell'intelligenza e una prassi di vita caratterizzata dall'amore reciproco e dall'attenzione premurosa ai poveri e ai sofferenti, ha reso possibile la prima grande espansione missionaria del cristianesimo nel mondo ellenistico-romano*»^[1]. I primi cristiani - ad eccezione di questo dialogo fortunato con il pensiero greco - incontrarono però diverse difficoltà nell'impatto con i vari ambienti socio-religiosi del tempo, con le ideologie imperanti, i costumi, le prassi economico-commerciali, le violenze e le soppressioni nei confronti dei popoli stranieri, i comportamenti morali lasciati in balia di se stessi, il libertinaggio in materia di etica sessuale individuale e familiare, la guerra intesa come supporto per la pace, e soprattutto con le disuguaglianze disumane piuttosto abnormi tra uomini liberi e indipendenti in tutti i campi del sociale, e uomini considerati schiavi, quasi come animali senz'anima: gli schiavi costituivano pressappoco il settanta per cento delle popolazioni del tempo e venivano comprati e venduti nei mercati e nelle fiere come *cose* o peggio come *bestie da soma*.

Furono proprio le comunità cristiane, a partire dalle chiese domestiche, a inaugurare un modo nuovo di essere uomini e di essere società umana, di sentirsi cioè tutti fratelli liberi perché figli dello stesso Padre celeste, membri a pieno diritto della stessa famiglia di Dio chiamata Chiesa: schiavi compresi. Venne inaugurato, in tal modo, un nuovo regime di vita sociale, morale, familiare, culturale, comportamentale.

Il segreto di riuscita di tutta questa innovazione storica si ebbe nella «*fede nel Dio dal volto umano*» che, una volta accettato, portò «*la gioia nel mondo*»^[2].

Unitamente a questa consapevolezza, anzi in conseguenza di questa consapevolezza, la rivoluzione cristiana, in verità, ebbe modo inoltre di verificarsi anche e soprattutto a motivo di una sorta di «santa alleanza», di vero e proprio «concordato» intimo, profondo e inscindibile, tra comunità ecclesiale e famiglia

cristiana. La comunità puntò molto sulla nuova identità della famiglia riabilitata e santificata dal sacramento del matrimonio e nel contempo la famiglia acquistò valore e compattezza aprendosi sempre più all'abbraccio della comunità ecclesiale: fino a fondersi insieme. Infatti, il nome stesso di *domus ecclesiae* o *chiese domestiche* finì col designare contemporaneamente le due realtà: sia le *comunità* che si riunivano nelle case, sia le *famiglie* che davano ospitalità alle comunità.

Realtà, questa, che portò, allora e potrebbe portare anche oggi, alla valorizzazione della *casa* di sempre come ambito, da tenere in seria considerazione, se non addirittura da privilegiare sia per la celebrazione della liturgia degli affetti umani, sia per la celebrazione dei vari percorsi educativi delle nuove generazioni, sia per la conoscenza e la esperienza delle verità e dei vissuti cristiani, sia per la inculturazione della fede nel territorio, come per la rivitalizzazione costante e progressiva della pastorale ecclesiale delle basi popolari: «*Il tema della casa come cellula basilare della comunità dei credenti*» afferma il teologo Lorenzo Alvarez Verdes «*viene riproposto nell'attualità non soltanto come semplice desiderio di ritorno alle forme di vita del cristianesimo primitivo, ma come reale possibilità di un nuovo slancio pastorale*»^[3]. In realtà, l'esperienza delle chiese domestiche è quanto mai necessaria e urgente anche ai nostri giorni in cui si va delineando all'orizzonte una sorta di neo-paganesimo in ogni ambito della vita umana: da quello familiare a quello sociale. I vescovi parlano di analfabetismo religioso, il Santo Padre Benedetto XVI di relativismo etico, i pastoralisti di indifferentismo, gli antropologi di religiosità fai da te, i sociologi di assenteismo del quasi 75 per cento dei credenti in Cristo dalla pratica religiosa. I Vescovi italiani affermano che: «*È superata la parrocchia che si limita alla cura pastorale dei credenti*»^[4] e pertanto «*un ripensamento si impone se si vuole che le nostre parrocchie mantengano la capacità di offrire a tutti la possibilità di accedere alla fede, di crescere in essa e di testimoniarla nelle normali condizioni di vita*»^[5]. E proseguono: «*La presenza della parrocchia nel territorio si esprime anzitutto nel tessere rapporti diretti con tutti i suoi abitanti, cristiani e non cristiani, partecipi della vita della comunità e ai suoi margini*»^[6]. Ora, i «*nuovi luoghi*», di cui si parla spesso nella Nota pastorale della CEI *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, servono esattamente per rispondere alle esigenze di una concreta e stabile «*ramificazione*»^[7] della parrocchia nel suo territorio.

Le «*chiese domestiche*», che vogliamo portare avanti come terza proposta dell'Arcidiocesi di Catania a partire dall'anno «paolino» in corso, rispondono - quasi novelle *domus ecclesiae* simili a quelle della chiesa nascente - alle esigenze di questa stabile ramificazione nel tessuto territoriale delle nostre parrocchie. Occorre pertanto puntare sulla presenza della chiesa nel territorio. Presenza che vada oltre il tempio e i locali ad esso annessi, e collochi stabilmente il suo servizio pastorale nei quartieri, nei palazzi, nelle case, nelle strade, tra la gente. Occorre cioè far sentire la chiesa come vicina di casa, come parente di vicinato, come compagna di cammino, coinvolta nella quotidianità della vita comune là dove la gente abita, soffre, gioisce, ama, lavora, fatica, vive.

Natura, dinamica e finalità delle *domus ecclesiae*

Alcune domande:

1) *Come si può definire la chiesa domestica?*

Facendo seguito alla descrizione che ne fanno gli Atti e San Paolo, il teologo Lorenzo Alvarez Verdes così risponde: «*Paolo viene incontro a questa problematica, mettendo in rilievo la vera funzione della casa-chiesa. Essa è lo spazio in cui la comunità si riunisce intorno al suo unico Signore per ricordare il suo gesto supremo di autodonazione esistenziale, versando per tutti il suo sangue (1Cor*

11,17ss). *La comunione col Cristo dovrà essere alla base dell'amore e del rispetto per la "coscienza" degli altri»*[\[8\]](#).

In altre parole, la *domus ecclesiae* è una sorta di chiesa in miniatura che si riunisce nelle case: riflesso del corpo di Cristo, piccola famiglia di Dio, Cristo comunicato e diffuso di casa in casa.

2) *Chi ne parla?*

Ne parlano sia San Paolo che gli Atti degli Apostoli per ben sette volte[\[9\]](#). Ma da più parti del Nuovo Testamento si evince il modo come i primi cristiani conducevano i loro incontri ecclesiali in molte case. Più che un metodo o strategia pastorale, nella prassi dei primi tre secoli dell'era cristiana, le *domus ecclesiae* diventarono un modo nuovo di vivere la Chiesa. Pensiamo che questo nuovo modo di vivere la Chiesa possa rivitalizzare anche oggi il popolo santo di Dio residente nei vari territori delle nostre parrocchie.

3) *A cosa concretamente serve la chiesa domestica? E quale la sua dinamica pastorale?*

Due sostanzialmente gli scopi delle *domus ecclesiae* e due i movimenti pastorali che le caratterizzano.

a) Il primo scopo: la conoscenza della *Parola di Dio*. La sua dinamica interna consisteva nel facilitare la revisione di vita dei partecipanti - in un interscambio di approfondimenti, di verifiche, di propositi - in funzione della conversione personale e della comunione fraterna.

b) Il secondo scopo: la conoscenza dei *bisogni dei fratelli*, sia cristiani che non cristiani; la ricerca cioè di possibili soluzioni dei problemi di natura ora pastorale, ora morale, ora culturale, ora sociale legati al territorio, e il coordinamento delle attività di natura missionaria legate all'annuncio del vangelo.

La realtà delle *domus ecclesiae* - proprio perché quanto mai valida e proficua - non va pertanto archiviata né va sottovalutata. Si tratta di una esperienza che può essere di provvidenziale aiuto al superamento dei pericoli e delle carenze socio-pastorali della Chiesa del nostro tempo, a partire dalla parrocchia; e che contemporaneamente può ridare ossigeno a quella cellula prima e indispensabile - voluta da Dio - oggi malata, esangue e in crisi che è la famiglia.

Lo studioso Alvarez in merito mette in luce due preziose caratteristiche:

a) **in merito all'aspetto ecclesiale:** «*La figura della casa-Chiesa può essere particolarmente valida per una pastorale che vuole promuovere il senso di disponibilità al servizio della comunità. La pratica pastorale, ad es., di aprire le case private per riunioni di gruppo può essere una forma di attualizzazione, pur se meramente analogica, perché il gruppo, in quanto tale, non si identifica con la Chiesa locale o universale»*[\[10\]](#);

b) **in merito all'aspetto familiare e sociale:** «*Dal canto suo, la figura della casa-cellula della società ha speciale applicazione in un progetto pastorale che prende di mira il rinnovamento e la trasformazione della società, a partire dal dinamismo osmotico che intercorre tra famiglia e Chiesa e tra famiglia e società politica»*[\[11\]](#).

Si potrebbe obiettare che, dato il fervore dei neofiti dei primi secoli cristiani e data la mancanza di templi e di locali pastorali ad essi annessi, tutte le famiglie e quindi tutte le case cristiane dei primi

secoli erano normalmente aperte alle attività ecclesiali. Invece, secondo i biblisti, solo alcune abitazioni venivano scelte dai vescovi e dai presbiteri per essere fermento, lievito di evangelizzazione e di promozione umana nel mondo pagano del tempo: «Data la funzione essenzialmente comunitaria della casa-chiesa, risulta evidente che non tutte le case dei cristiani svolgevano una tale funzione. Basterebbe ricordare la netta distinzione fatta da Paolo nel suo intervento contro gli abusi nelle riunioni cultuali di Corinto: nelle case in cui viene celebrata la cena del Signore si impone, secondo l'apostolo, un comportamento del tutto diverso da quello che può essere valido nelle proprie case (1Cor 11,22.34). Possiamo affermare che le case-chiese erano tante quante ce ne volevano per l'adeguato servizio religioso della comunità»[\[12\]](#).

Le chiese domestiche oggi

Un progetto di decentramento pastorale si impone oggi come tavola di salvataggio sia per la comunità ecclesiale sia per la comunità familiare.

Non basta infatti concentrare tutte le forze e le attività pastorali nell'ambito del tempio: urge una sorta di *ramificazione* della parrocchia nel territorio. Oltre alla richiesta dei segni dei tempi (il campanile non è più il grande segno della pietà e della religiosità che nel passato aggregava le basi popolari e ne scandiva il lavoro, la festa, le ricorrenze familiari e cittadine...) sono gli stessi Pastori a richiedere tale presenza di Chiesa nell'ambito territoriale, dal centro alla periferia, dalle famiglie vicine a quelle che vivono ai margini: «La presenza della parrocchia nel territorio - affermano i vescovi italiani - si esprime anzitutto nel tessere rapporti diretti con tutti i suoi abitanti, cristiani e non cristiani, partecipi della vita della comunità o ai suoi margini. Nulla della vita della gente, eventi lieti e tristi, deve sfuggire alla conoscenza e alla presenza discreta e attiva della parrocchia, fatta di prossimità, condivisione, cura»[\[13\]](#). E ancora: «La parrocchia missionaria fa della famiglia un luogo privilegiato della sua azione, scoprendosi essa stessa famiglia di famiglie, e considera la famiglia non solo come destinataria della sua attenzione ma come vera e propria risorsa dei cammini e delle proposte pastorali»[\[14\]](#). Nel nostro caso - lo ripetiamo - le chiese domestiche potranno divenire provvidenziale risorsa pastorale in vista del rinnovamento della parrocchia e del conseguente servizio cristiano da fare al popolo di Dio.

Tutto ciò tenendo conto della opportunità di incontrare e interpretare i bisogni antropologici della gente: standole accanto, condividendone gioie e dolori, intercettandone i vari linguaggi culturali, usando le stesse espressioni della vita quotidiana fino a farne la «grammatica» e l'«alfabeto» della nuova evangelizzazione per comunicare al mondo di oggi il messaggio di Gesù di Nazareth[\[15\]](#). Oggi, in verità, abbiamo una religione che si celebra quasi esclusivamente in Chiesa, che sa troppo «di chiesa»: occorre invece farla diventare anche «di casa». Occorre cioè ridare al cristianesimo una valenza più umana, più comune, più a portata di mano.

Ripristinare le chiese domestiche, in occasione dell'*anno paolino* in corso, significa pertanto riaprire strade e cantieri nuovi per la rievangelizzazione del mondo contemporaneo, come avvenne alle origini del cristianesimo alla scuola degli Apostoli, col servizio indispensabile dei primi operatori pastorali laici del tempo. Se vogliamo che questo provvidenziale risveglio ecclesiale si verifichi anche ai nostri giorni, occorre chiamare, formare e responsabilizzare animatori tra i laici, dando loro lo spazio dovuto nel fomentare questo tipo di pastorale missionaria.

Del resto oltre alla chiamata in causa del laicato non c'è, non ci può essere, altra strada più idonea: «Solo con un laicato corresponsabile - hanno ragione i nostri Pastori nell'affermarlo - la comunità può diventare effettivamente missionaria»[\[16\]](#).

Pubblicato sul giornale diocesano di Catania «Prospettive» 1 Marzo 2009, pp. 3-4

[\[1\]](#) Benedetto XVI, *Discorso al Convegno di Verona*, in *Una speranza per l'Italia. Il Diario di Verona*, Supplemento al quotidiano Avvenire, p. 19.

[\[2\]](#) *Ibidem*, p. 17.

[\[3\]](#) Lorenzo Alvarez Verdes (docente di Teologia morale biblica nell'Accademia Alfonsiana di Roma, in occasione della prolusione per l'inaugurazione dell'anno accademico 1991/92 dello Studio teologico S. Paolo di Catania), *La casa come chiesa. Risvolti sociologici di una formula biblica*, in *Sinaxis X*, 1992, pag. 7.

[\[4\]](#) CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 12.

[\[5\]](#) *Ibidem*, n. 7.

[\[6\]](#) *Ibidem*, n. 10.

[\[7\]](#) *Ibidem*.

[\[8\]](#) L. Alvarez Verdes, *La casa come chiesa*, p. 31.

[\[9\]](#) Cfr. At 2,46. 5,42. 12,12; Rm 16,5; 1Cor 16,19; Col 4,15; Fm 2.

[\[10\]](#) *Ibidem*, pp. 33-34.

[\[11\]](#) *Ibidem*, p. 34.

[\[12\]](#) *Ibidem*, p. 29.

[\[13\]](#) CEI, *Il volto missionario...*, n. 10.

[\[14\]](#) *Ibidem*, n. 9.

[\[15\]](#) Cfr. CEI, «*Rigenerati per una speranza viva*» (1Pt 1,3): testimoni del grande «*si*» di Dio all'uomo, n. 12.

[\[16\]](#) *Idem*, *Il volto missionario*, n. 12.